

3

2018

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno
Anno 89 - N° 3



Amici carissimi, molto spesso sentiamo parlare di coppie in crisi a causa di un contesto sociale avverso. Non di rado i protagonisti sono conoscenti e/o parenti. L'esperienza quotidiana registra un quadro familiare in fibrillazione, sia nei giovani che nelle coppie stagionate. La gioia del matrimonio a volte sfocia in un tunnel di sofferenza a causa di divorzi, tradimenti, abbandoni, figli smarriti. Perfino chi celebra il 25° o 50° di matrimonio oggi non si sente al sicuro, per cui si moltiplica la frustrazione e la depressione. Mai nelle famiglie cristiane si era registrato una passione così grave e diffusa come ora.

I valori familiari vanno costruiti e riscoperti giorno dopo giorno. Non è possibile consumare le energie solo con il lavoro e l'esercizio della professione, senza ricaricarle continuamente alla fede. Dio benedice le coppie che convolano a nozze, ma il più delle volte dopo la cerimonia viene dimenticato e messo da parte come se non esistesse. Chi ha fede viva, invece, costruisce una Famiglia stabile, bella, serena sulla roccia che è Cristo. I miscredenti indicano le famiglie dei cattolici praticanti come «tradizionaliste», quelle che si frantumano ad ogni soffio di vento le chiamano «moderne». Non saprei classificare tale linguaggio come «progresso» o «cecità mentale». Papa Francesco ha scritto che la fede è un mezzo stupendo per affrontare i problemi «nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani». Gesù Cristo unisce e illumina «la vita familiare», offrendo l'energia necessaria per non soccombere sotto i colpi dei «dolori e i problemi» vissuti «in comunione con la [sua] croce». La fede in Lui non solo permette di superare «i momenti peggiori», ma conduce alla perfezione. «Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio» (Amoris laetitiae, 315-317).

Ecco un buon consiglio alle coppie che accolgono il divin progetto del matrimonio indissolubile: praticare con regolarità la vita cristiana, la Messa festiva settimanale, la confessione e comunione mensile; ed in più la recita quotidiana della corona alla Madonna o almeno un «Padre nostro» e dieci «Ave Maria». Un quarto d'ora di preghiera vissuta insieme offre al cuore una forza straordinaria per superare stanchezza, gelosia e discordia familiare. La preghiera vissuta insieme non risolve i problemi, ma attutisce i toni, calma gli spiriti, favorisce l'umile dialogo sull'orgoglioso monologo. Dio apre orizzonti nuovi, dona forza e serenità. Chi ha fede non drammatizza il presente, ma spera un futuro migliore dove prevale il perdono e la misericordia.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Mia Madre, Mio Figlio	3
Madre della Chiesa	4
Non temere, Maria	5
Il mese di maggio e la Madonna	6
Primo quinquennio di Papa Francesco	7
Il Rosario	8
Gli umili danno volto nuovo alla storia	10
I verbi dell'amore	11
Papa Francesco a Pietrelcina	12
Il Pellegrinaggio	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
a mezzo assegno = cheque
intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
(altre intestazioni impediscono la riscossione)
da inviare con **RACCOMANDATA**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 89°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,00 - 17,00**
Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPATI - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

MIA MADRE MIO FIGLIO

[I] Fratello mio, tu ami mia Madre e nell'amarla ti senti felice. Ma sei ancora ben lontano dall'amarla come vorrei. Tu l'ami perché si ama tutto ciò che è puro e bello, ed ella è purezza e bellezza ideale. Tu l'ami perché si amano coloro che sono buoni e premurosi, e nessuno è buono e premuroso come lei. Tu l'ami perché la consideri come tua madre, e ogni figlio ama la propria madre. Tu l'ami perché hai sperimentato il suo amore e hai capito che con lei ti riesce più facile rimanere puro e fervente. Tu l'ami perché hai imparato dai libri e dai predicatori che la devozione verso di lei è il mezzo più facile per assicurarti la salvezza eterna e raggiungere la perfezione; ora tu vuoi salvarti e santificarti.

Tutti questi motivi sono buoni e possono ispirarti un tenero affetto verso mia Madre; non possono però costituire il fondamento di quella devozione che io desidero vederti praticare. La devozione verso mia Madre è qualche cosa di così grande, di così benefico, di così gradito a lei e a me, da rendere inadeguato ogni tuo tentativo di praticarla in maniera ordinaria, o alta, o anche altissima: devi cercare la devozione più perfetta possibile.

Ebbene, sai qual è la devozione più perfetta verso Maria? Cerca nei libri, consulta i teologi, interroga i santi, domanda il loro segreto ai più insigni servi di Maria che la terra abbia mai conosciuto; non troverai una devozione più perfetta di quella che ti voglio insegnare io: la partecipazione, cioè, alla mia stessa pietà filiale verso mia Madre. La perfezione, per i miei discepoli, non consiste forse nell'essere simili al loro Maestro? Non ho dato loro l'esempio affinché facessero ciò che ho fatto io per primo? Il mio apostolo Paolo non ha ripetuto che per un cristiano tutto sta nell'imitare Cristo, nel rivestirsi di Cristo, nell'assumere i sentimenti di Cristo, nel vivere non più della propria vita, ma della vita stessa di Cristo? Ora dimmi, puoi tu concepire disposizioni più perfette verso mia Madre di quelle che ho avute io stesso?

[II] Mio caro figlio, che partorii partorendo Gesù, nel quale vedo Gesù e che amo con l'amore stesso che porto a Gesù, hai imparato da mio Figlio primogenito ad essere per me ciò che fu egli stesso; ora voglio essere per te ciò che già sono stata per lui.

Come lui, ti sei dato tutto a me. E io per te, per Gesù presente in te e negli altri, ti ho chiamato ad essere mio figlio prediletto. Non puoi certo comprendere ancora tutto ciò che ti dico; lo comprenderai però a poco a poco.

Innanzitutto voglio occuparmi della tua educazione,



come ho fatto per Gesù. Tu sei il mio «bambino», perché sei tutt'uno con lui; allevando te, continuerò ad allevare lui.

Allevarti vuol dire insegnarti a vivere pienamente della vita di Gesù, a pensare, ad amare, a volere come lui, a parlare e ad agire come lui, in una parola: a modellarti su di lui. In altri termini, intendo operare in te una trasformazione analoga a quella che il sacerdote opera nell'Ostia: per i sensi l'Ostia consacrata è sempre pane, ma per la fede è Gesù. Tu pure all'esterno resterai te stesso; ma nell'interno, sarai lui.

Pensi che sia un ideale troppo alto per te? Non ti sgomentare: conosco troppo bene il modello che devi riprodurre e l'arte di foggiare le anime a sua somiglianza. Tutti i santi sono diventati tali per me. Ciò che ho fatto per gli altri, perché non potrei farlo anche per te? Unica tua preoccupazione dev'essere quella di lasciar fare a me e di essermi docile in tutto.

Ora ti indicherò alcune pratiche speciali che ti aiuteranno in questo lavoro di trasformazione. Ponile in atto gradualmente. Non passare alla seguente se non dopo aver acquisito l'abitudine della precedente.

Ma una volta che ne avrai adottata una, non abbandonarla mai più (da *Il mio Ideale*).

Emilio Neubert



MADRE DELLA CHIESA

La gioiosa venerazione riservata alla Madre di Dio dalla Chiesa contemporanea, alla luce della riflessione sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura, non poteva dimenticare quella figura di Donna, la Vergine Maria, che è Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa. Ciò era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dalle parole premonitrici di sant'Agostino e di san Leone Magno. Il primo, infatti, dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa; l'altro poi, quando dice che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Queste considerazioni derivano dalla divina maternità di Maria e dalla sua intima unione all'opera del Redentore, culminata nell'ora della croce.

La Madre infatti, che stava presso la croce, accettò il testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo

amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero.

Premurosa guida della Chiesa nascente, Maria iniziò pertanto la propria missione materna già nel cenacolo, pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo. In questo sentire, nel corso dei secoli, la pietà cristiana ha onorato Maria con i titoli, in qualche modo equivalenti, di Madre dei discepoli, dei fedeli, dei credenti, di tutti coloro che rinascono in Cristo e anche di «Madre della Chiesa», come appare in testi di autori spirituali e pure del magistero di Benedetto XIV e Leone XIII. Da ciò chiaramente risulta su quale fondamento il beato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, dichiarò la beata Vergine Maria «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima», e stabilì che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome».

La Sede Apostolica pertanto, in occasione dell'Anno Santo della Riconci-

liazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980) e pubblicò altri formulari nella raccolta di messe della beata Vergine Maria (1986); ad alcune nazioni, diocesi e famiglie religiose che ne facevano richiesta, concesse di aggiungere questa celebrazione nel loro Calendario particolare.

Il Sommo Pontefice Francesco, considerando attentamente quanto la promozione di questa devozione possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei Pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana, ha stabilito che **la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia iscritta nel Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste e celebrata ogni anno.**

Questa celebrazione ci aiuterà a ricordare che la vita cristiana, per crescere, deve essere ancorata al mistero della Croce, all'oblazione di Cristo nel convito eucaristico, alla Vergine offerente, Madre del Redentore e dei redenti (Decreto della CCDS).



La Giornata Mondiale della Gioventù del 2018 rappresenta un passo avanti nel cammino di preparazione di quella internazionale, che avrà luogo a Panamá nel gennaio 2019 [...]. Abbiamo scelto di farci accompagnare in questo itinerario dall'esempio e dall'intercessione di Maria, la giovane di Nazareth che Dio ha scelto quale Madre del suo Figlio [...]. Cerchiamo di ascoltare insieme a lei la voce di Dio che infonde coraggio e dona la grazia necessaria per rispondere alla sua chiamata: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio». Sono le parole rivolte dal messaggero di Dio, l'arcangelo Gabriele, a Maria, semplice ragazza di un piccolo villaggio della Galilea.

Come è comprensibile, l'improvvisa apparizione dell'angelo e il suo misterioso saluto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te», hanno provocato un forte «turbamento» in Maria, sorpresa da questa prima rivelazione della sua identità e della sua vocazione, a lei ancora sconosciute. Maria, come altri personaggi delle Sacre Scritture, trema davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all'immensità del proprio disegno e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura. L'angelo, leggendo nel profondo del suo cuore, le dice: «Non temere!» Dio legge anche nel nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo

affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo. È il «brivido» che proviamo di fronte alle decisioni sul nostro futuro, sul nostro stato di vita, sulla nostra vocazione [...]. La Bibbia non nega il sentimento umano della paura né i tanti motivi che possono provocarla. Abramo ha avuto paura, Giacobbe ha avuto paura, e così anche Mosè, Pietro e gli Apostoli. Gesù stesso, seppure a un livello incomparabile, ha provato paura e angoscia. «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». Questo richiamo di Gesù ai discepoli ci fa comprendere come spesso l'ostacolo alla fede non sia l'incredulità, ma la paura [...].

Il primo motivo per non temere è proprio il fatto che Dio ci chiama per nome. L'angelo, messaggero di Dio, ha chiamato Maria per nome. Dare nomi è proprio di Dio. Nell'opera della creazione, Egli chiama all'esistenza ogni creatura col suo nome. Dietro il nome c'è un'identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell'intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo. [...]. Quando chiama per nome una persona, Dio le rivela al tempo stesso la sua «vocazione», il suo progetto di santità e di bene, attraverso il quale quella persona diventerà un dono per gli altri e che la renderà unica [...].

Il motivo principale per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio. La parola «grazia» ci parla di amore gratuito, non dovuto [...]. La stessa formulazione delle parole dell'angelo ci fa capire che la grazia divina è continuativa, non qualcosa di passeggero o momentaneo, e per questo non verrà mai meno. Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci, soprattutto nei momenti di prova e di buio. La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni [...].

Vi invito a contemplare ancora l'amore di Maria: un amore premuroso, dinamico, concreto. Un amore pieno di audacia e tutto proiettato verso il dono di sé. Una Chiesa pervasa da queste qualità mariane sarà sempre Chiesa in uscita, che va oltre i propri limiti e confini per far traboccare la grazia ricevuta. Se ci lasceremo contagiare dall'esempio di Maria, vivremo in concreto quella carità che ci spinge ad amare Dio al di sopra di tutto e di noi stessi, ad amare le persone con le quali condividiamo la vita quotidiana. E ameremo anche chi ci potrebbe sembrare di per sé poco amabile. È un amore che si fa servizio e dedizione, soprattutto verso i più deboli e i più poveri, che trasforma i nostri volti e ci riempie di gioia (papa Francesco per la GMG 2018).

IL MESE DI MAGGIO E LA MADONNA



Nella pietà popolare il mese di maggio è tradizionalmente legato alla Madonna. In questo mese infatti si moltiplica la recita del rosario in chiesa, nelle case, nei condomini, nei cortili; frequenti sono i pellegrinaggi ai santuari e si sente più forte il bisogno di preghiere speciali.

Questa bella tradizione risale al Medioevo e precisamente ad Alfonso X il Saggio, re di Castiglia e di Leon, che in un suo cantico alla Madonna la celebrava come «rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica Signora, luce dei santi e dei cieli via».

Il Medioevo vede la nascita anche del rosario il cui richiamo

ai fiori è evidente fin dal nome. Siccome alla amata si offrono ghirlande di rose, alla Madonna si regalano ghirlande di Ave Maria.

Le prime pratiche mariane, legate in qualche modo al mese di maggio, risalgono al XVI secolo. In particolare a San Filippo Neri che insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi e ad offrire atti di mortificazione in suo onore.

L'indicazione del mese di maggio come mese di Maria lo dobbiamo però a un padre gesuita: Annibale Dionisi (1679-1754) che invita a vivere e praticare la devozione mariana

nei luoghi quotidiani, nell'ordinario non necessariamente in chiesa «per santificare quel luogo e regolare le nostre azioni come fatte sotto gli occhi purissimi della santissima Vergine».

In ogni caso lo schema da seguire è semplice: preghiera (preferibilmente il rosario) davanti all'immagine della Vergine, meditazione sulle verità divine, fioretto o ossequio, giaculatoria.

In tempi moderni la devozione mariana passa per la proclamazione dell'Immacolata Concezione (1854). Il 29 aprile 1965 Paolo VI nell'enciclica «Mense maio» indica maggio come «il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione». Il Papa poi sottolinea che Maria non è il termine della nostra preghiera, quasi fosse una dea, ma è «la strada che conduce a Cristo e ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Dio stesso». «Ad Jesum - dice un proverbio medioevale - per Mariam»: si arriva a Gesù imitando le virtù di Maria, in particolare le virtù teologali della fede, della speranza e della carità.

Nel «Trattato della vera devozione a Maria», poi, san Luigi Grignion de Montfort scrive: «Dio riunì tutte le acque e le chiamò mària (mare); riunì tutte le grazie e le chiamò Maria».

Tenendo presente la tradizione e la devozione mariana del popolo di Dio oggi, possiamo dire che il mese di maggio è il mese dell'amore. Non solo perché la bellezza della stagione suggerisce pensieri romantici ma anche perché lo sbocciare della bella stagione diventa l'occasione per organizzare feste popolari: momento privilegiato per gli incontri tra giovani e quindi la nascita di affetti e di progetti matrimoniali.

Maggio è anche il mese delle rose che allietano i balconi delle strade dei nostri paesi e con i loro variopinti colori e profumi fanno gioire il cuore.

Nei primi secoli del cristianesimo la Madonna era stata oggetto di profonde riflessioni teologiche. E fu giusto perché la cristianità deve avere ben chiaro il ruolo di Maria, il suo legame unico e irripetibile con il Salvatore, la sua reale maternità e la sua perpetua verginità. Punto di riferimento era il dogma, definito nel concilio di Efeso nel 431, sulla maternità divina di Maria, la «Theotòkos» (= madre di Dio).

Nel Medioevo Maria non fu però soltanto oggetto di riflessione teologica ma anche di appassionato e delicato amore. I santi cominciarono a rivolgersi alla Madonna come innamorati. Si moltiplicavano nel frattempo le cattedrali e le opere d'arte ispirate a Maria per non parlare delle feste e del folklore. Anzi lo stesso appellativo di Maria nasce proprio in quest'epoca: «Mea Domina», Signora mia.

A questo punto fiorisce l'abbinamento: maggio e il mese dell'amore. Maria è la donna amata per eccellenza: dunque maggio è il mese di Maria. E' vero che ci son voluti dei secoli per arrivare alla forma odierna della devozione mariana, ma le radici profonde sono qui, in questo abbinare Maria e amore che non è stata l'intuizione di una singola persona ma un'esigenza del cuore di tutto il popolo semplice e innamorato della Madonna.

Michele De Rosa

vescovo emerito di
Cerreto Sannita-Telese- Sant'Agata



PRIMO QUINQUENNIO DI PAPA FRANCESCO 2013 ^ 13 MARZO ^ 2018

L'elezione di Jorge Mario Bergoglio a Pontefice è la prova che la Chiesa, pur con i limiti derivanti dalla componente umana della sua struttura, è ancora libera dai poteri forti che governano il mondo.

Nel periodo di più grande crisi degli ultimi decenni, i cardinali hanno eletto l'uomo più scomodo ai poteri forti. Il Papa più libero e rivoluzionario nei programmi. Più allergico alle vanità. Più sensibile alle sofferenze spirituali e sociali. Rigoroso e preparato come un gesuita, povero e santo come un francescano, umile e determinato come un figlio di immigrati. Forgiato al servizio e alla cura delle anime. Sostenitore della rivoluzione della tenerezza in nome di Maria. Coraggioso e innovativo. In cinque anni ha rivoluzionato i criteri di nomina di vescovi e cardinali ed ha avviato una riforma radicale della Curia Vaticana. È intervenuto sulla scena mondiale per difendere i poveri, gli ammalati, le donne, i bambini, gli anziani, i profughi, gli immigrati, i senzatetto...

Ai fuochi di guerra accesi in Siria, Palestina, Colombia, Cuba, Ucraina, Corea, ha risposto con alleanze religiose e progetti di pacificazione, approfondendo il dialogo con Islamici, Ebrei, Ortodossi, Evangelici, Luterani, Pentecostali, Carismatici, Anglicani, Battisti. Mai nessun Pontefice era riuscito a sancire rapporti così stretti di stima, rispetto e collaborazione. Nessun Pontefice può vantare un rapporto di amicizia con i lontani, gli atei, gli ex mangiapreti, come Papa Bergoglio. Le sue proposte sociali, sul piano economico e lavorativo, sono coraggiose, innovative e geniali, finalizzate a ristabilire la supremazia della persona sul denaro. Un cantore della libertà, bellezza, bontà e dignità umana, che devono prevalere sulle brame di potere, di possesso e sulle nuove forme di schiavitù.

Perdono, amore, fraternità, condivisione, compassione, misericordia, amicizia, solidarietà, carità, speranza, tenerezza, sono le parole da lui più utilizzate.



La parola «rosario» viene dal latino «rosarium» e significa «roseto», «rosaio», ovvero luogo dove sono coltivate le rose. Da alcuni secoli questa parola profana ha assunto un significato religioso per indicare preghiere che idealmente formano una «corona» da offrire alla Madonna composta dal «Padre nostro» (= *giglio*) e «Ave Maria» (= *dieci rose*) da dirsi dopo l'annuncio di un mistero della vita di Gesù: cinque i misteri della gioia (annunciazione e infanzia), cinque della luce (vita apostolica), cinque della passione e cinque della gloria.

Tale modo di pregare era del tutto sconosciuto ai cristiani del primo millennio. Almeno da cinque secoli, invece, il «rosario» è diventato preghiera comune del singolo e della comunità. Alcuni lo chiamano «breviario» popolare, altri «catena che ci rannoda a Dio». Il papa san Pio V (1504-1572) istituì la festa della «Madonna della Vittoria» o «del rosario», in ricordo della battaglia navale a Lepanto, all'imboccatura del golfo di Corinto, in Grecia, il 7 ottobre 1571 tra eserciti cristiani e musulmani. Il Papa attribuì la vittoria all'intercessione della Madonna invocata con la recita del «rosario».

Nelle apparizioni della Madonna a Lourdes (1858) e a Fatima (1917) il «rosario» è stato parte integrante del messaggio mariano, cioè preghiera raccomandata e gradita al Cielo. La Madonna ha chiesto ai veggenti di recitare e diffondere la recita del rosario. Nel 1876 ebbe inizio la costruzione di un grande santuario a Pompei, dedicato alla «Madonna del rosario».

L'immagine, attribuita a Luca Giordano (1634-1705) - ora diffusa in tutto il mondo con la supplica dell'8 maggio e della prima domenica di ottobre - era conosciuta da circa due secoli prima, ma solo dopo l'opera meravigliosa di un laico, il beato Bartolo Longo (1841-1926), «la Madonna del rosario» ha avuto una diffusione enorme tra i cristiani. Molti sommi Pontefici hanno approvato e raccomandato

la recita del rosario, come Leone XIII (1810-1903) e Pio XII (1876-1958) il quale diceva che il rosario è «compendio di tutto quanto il vangelo». Giovanni XXIII, ora canonizzato, (1881-1963) recitava almeno tre rosari al giorno, ovvero 150 «Ave Maria». Il beato Paolo VI (1897-1978) ha aggiunto che «per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di Colei che al Signore fu più vicina». Lo stesso santo Pontefice disse che il rosario è una «delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune». Il papa san Giovanni Paolo II (1920-2005) nella lettera apostolica «*Rosarium Virginis Mariae*» del 16 ottobre 2002 ha scritto: «Il rilancio del Rosario nelle famiglie cristiane, nel quadro di una più larga pastorale della famiglia, si propone come aiuto efficace per arginare gli effetti devastanti di questa crisi epocale. Numerosi segni dimostrano quanto la Vergine Santa voglia anche oggi esercitare, proprio attraverso questa preghiera, la premura materna alla quale il Redentore moribondo affidò, nella persona del discepolo prediletto, tutti i figli della Chiesa». Papa Francesco, oggi al timone della barca di Pietro, ha detto che «la preghiera del rosario è per molti aspetti la sintesi della storia della misericordia di Dio che si trasforma in storia di salvezza per quanti si lasciano plasmare dalla grazia [...]. Attraverso la preghiera e la meditazione della vita di Gesù Cristo noi rivediamo il suo volto misericordioso che va incontro a tutti nelle varie necessità della vita».

Da molti e molti anni la maggior parte degli ecclesiastici e dei fedeli ferventi recitano il rosario ogni giorno. Invece la recita nelle famiglie sta scemando, eccetto nel mese di maggio. Tanti anziani e ammalati oggi si sintonizzano a trasmissioni mariane «on line», come TV, Internet ecc. per manifestare il loro affetto alla Madre di Dio.

Nella storia dei Santi, sappiamo che molti hanno fatto

del «rosario» il loro campo di battaglia, come sant'Alfonso Maria dei Liguori (1696-1787). San Pio da Pietrelcina (1887-1968) arrivava a recitarne - secondo qualche fonte - trentasei al giorno. Sembra un numero esagerato, ma i Santi hanno i loro segreti e nessuno può sindacarli, eccetto lo Spirito Santo. E' certo che amava appassionatamente la Madonna e stringeva sempre la corona in mano, perfino nel confessionale. In ricordo del suo attaccamento al rosario, ancora oggi i cappuccini di san Giovanni Rotondo, ogni sera dopo cena si portano sulla tomba di P. Pio a recitare il rosario.

Qualche altro santo ha fatto fatica a dire il rosario, perché ritenuto monotono e ripetitivo. A modo di esempio ricordo quanto scrisse santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), la santa che promise una pioggia di rose, dopo la sua morte. Le «rose», appunto, che crescono nel «rosaio» da cui prende nome il «rosario». Ecco quanto manifestò alla sua superiora: «La recita del Rosario mi costa più che indossare uno strumento di penitenza. Sento che lo recito così male. Nonostante io mi impegni nel meditare i misteri del Rosario, non arrivo a mantenere fisso il mio spirito. Mi sono afflitta per lungo tempo per questa mancanza di devozione che mi meravigliava, perché amo tanto la santa Vergine, a tal punto che mi dovrebbe essere facile fare in suo onore le preghiere che le piacciono. Ora me ne preoccupo meno, penso che la Regina dei cieli è mia Madre, e di certo vede la mia buona volontà e si accontenta» (Storia di un'anima, n. 318).

Altri Santi, canonizzati e non, la pensano diversamente. Qui mi riferisco al cappuccino padre Francesco Saverio Toppi (1925-2007), di cui è stata introdotta la causa di canonizzazione. E' uscito in questi giorni un volume di 264 pagine intitolato «Il Rosario» (ed. Ancora) in cui sono stati raccolti alcuni suoi articoli pubblicati, quando era vescovo a Pompei (1990-2001) nella rivista del santuario intitolata «Il Rosario e la Nuova Pompei». A leggere tali bozzetti si rimane edificati per la ricchezza, la profondità e varietà di riflessioni sul rosario, una preghiera apparentemente semplice e puerile, ma che affascina tante anime. Egli scrive che «il Rosario è un dialogo d'amore, un serto di rose che si intreccia a Colei che ci ama e che noi amiamo. E' quindi inesauribile, ricco di una vitalità che sprizza da ogni sguardo, da ogni accento. Ogni Mistero è un mondo di meraviglie, a contemplarlo non si corre il pericolo dell'assuefazione, della routine che ottunde il senso. La facoltà della contemplazione e dell'ammirazione sono sollecitate irresistibilmente ad attivarsi, come dinanzi a sequenze cinematografiche che catturano la vista e l'attenzione» (p.94). Si legge ancora che «il Rosario è una preghiera completa, semplice e profonda, inesauribile nei suoi contenuti e nella ricchezza di grazie che media [...]. La ripetizione dell'Ave Maria costituisce l'ordito sul quale si sviluppa la contemplazione dei Misteri. Il Gesù che ogni Ave Maria richiama è quello stesso che la successione dei



Il Servo di Dio P. Francesco Saverio Toppi

Misteri ci propone di volta in volta [...]. Il Rosario è una preghiera che scuote, che postula una conversione continua, un cambiamento radicale. Il Rosario non è una preghiera che lascia inerti, quieti, coloro che lo recitano, anche solo con un minimo di attenzione [...]. Non sono cantilene innocue, ma spinte irresistibili a trasformare, a far crescere la vita di chi prega» (pp 228-231).

Qui segnalo un commento dei Mons. Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, il quale nella «presentazione» del libro afferma che «nei misteri della vita di Gesù, mons. Toppi si inabissava. Gioia e luce, dolore e gloria, secondo le quattro arcate che compongono l'architettura del rosario, erano per lui esperienza vissuta nell'abbandono a Dio». E il curatore del volume Luigi Borriello, nella «introduzione» sulla «esperienza mistica mariana» vissuta dal servo di Dio padre Francesco Saverio Toppi, aggiunge: «Continuando a scrutare nell'intimo di p. Toppi si può affermare che i grani del rosario rappresentano per lui l'anello/alleanza tra Dio e gli uomini, tra ognuno di noi e i fratelli. Nel rosario gli veniva, per così dire, svelato il volto mariano della Chiesa, la riattualizzazione dei misteri di Cristo nel suo corpo mistico. Così, usando un'espressione cara a Hans Urs von Balthasar (1905-1988), col rosario l'Ave Maria diventava una sorta di respiro della Terra e di sospiro dell'umanità verso il Cielo».

Mariano Parente

«Beata te che hai avuto fiducia nel Signore»

«GLI UMILI DANNO VOLTO NUOVO ALLA STORIA»

«Accogliere, ascoltare, attendere, ospitare, accompagnare, educare, aiutare, rialzare, incoraggiare, fidarsi, chinarsi...».

Questi verbi, che sono l'anima di una comunità che mette al centro il servizio all'umano, sono i verbi dell'amore, i verbi della prossimità stessa di Dio all'uomo, il sì di Dio che si fa storia, promessa e compimento!

A Maria, la madre di Gesù, accade qualcosa di grande ma anche così vicino a noi. Qualcosa che possiamo capire e assumere nella fede, imparando da lei a fidarci e ad affidarci. Maria riceve il saluto di un angelo. Le parole che le sono rivolte non le appaiono come un privilegio, ma provocano in lei un profondo ascolto e un totale coinvolgimento, fino a chiedersi: «Che senso può avere un tale saluto»? [...]. Maria riconosce che a Dio piace la sete che lei ha nel cuore, piacciono le sue domande, il suo riflettere, lo sguardo che ha sulla storia. Accade qualcosa che le rivoluziona il cuore e il capire [...]. Sguardo di Dio che è misericordia, tenerezza che mette in-

sieme i cocci della storia donando il Figlio, nella cui umanità sarà riconoscibile la salvezza presente, l'intenzionalità di comunione operante da sempre. Questo dono chiede di essere accolto. A Maria è chiesto concretamente di «credere», di accogliere concretamente l'opera di Dio in lei e rallegrarsi, gioire.

La disponibilità di Maria si fa risposta: «Come avverrà questo?». Verità di se stessa non taciuta all'angelo, umile constatazione della propria condizione, sincerità possibile pur nell'esperienza di tanta sproporzione. Atteggiamento di fondo che le permetterà di scoprire poco a poco cosa realmente significhi mettersi a disposizione di Dio. Semplicemente Maria risponde: «Eccomi!». Piccola parola in cui Maria c'è tutta [...]. «Eccomi!» è il contrario del tirarsi indietro, tagliarsi fuori, disinteressarsi, non prendersi cura, non assumersi la responsabilità.

Se l'«eccomi» è parola che parla attraverso la vita, allora è parola che cambia la storia, la cambia definitivamente dalla parte dell'uomo. Il mondo,

la società, la Chiesa stessa, sarebbero diversi se ogni giorno ciascuno dicesse: «Ci sono, mi assumo la mia responsabilità». Ci sono, non ho paura di sporcarmi le mani.

Non ci sfugga la solitudine di Maria nel momento in cui l'angelo si allontana da lei. Non ci spaventi la solitudine che ogni vero incontro con Dio e con l'altro comporta per rispondere in modo nuovo, radicale, alla vocazione di essere uomini e donne nella verità e nella libertà. Non ci blocchi la solitudine che permette la cura di quel desiderio profondo che da sempre abita in noi e che chiede finalmente di essere riconosciuto e accolto [...]. Maria non si preoccupa più di sé, della sua inadeguatezza: vive a partire dall'iniziativa di Dio, dall'ascolto dello Spirito. Ciò che il mondo esclude, Dio lo privilegia. Il debole, l'umile, sa che è Dio che sta salvando il mondo. Il Dio della quotidianità di Maria è un Dio che non lascia soli, non abbandona gli ultimi. Il «sì» di Maria è già canto di lode, riconoscimento che a Dio davvero tutto è possibile [...].

Maria ha accolto dentro di sé l'umanità assunta da Dio, l'amore di Dio per me, per te, per noi. Sarebbe bello chiedere insieme di accogliere questo amore per noi, per l'altro, per tutti; chiedere al Signore di venire a rinnovare il nostro cuore, i nostri criteri, per sostenere in noi scelte consapevoli, responsabili, frutto di ascolto e di reale cura del discernimento. Solo quest'amore riapre gli occhi della nostra coscienza, del nostro credere, la responsabilità del nostro agire. Solo quest'amore ci spinge a comprometterci, cioè a dare tutto noi stessi [...].

Maria è la donna che ci riporta con i piedi per terra, alle nostre relazioni, ai nostri travagli interiori, ai nostri deserti, alle nostre desolazioni, alle nostre fragilità e povertà. Il cielo accoglie il nostro camminare e la strada accidentata, la



Domenico Scala di Gaetano e Maria Pia Fiorillo (Telese)

terra accoglie un grembo gravido di speranza. Il cielo chiede di volgere gli occhi alla terra e la terra spinge ad alzare gli occhi al cielo [...].

Maria lascia che la sua solitudine sia abitata dalla prossimità di Dio. Si mette in viaggio perché sua cugina ha bisogno di lei. Le parole di Elisabetta svelano la gioia e la sorpresa di un incontro: «A che debbo che la madre del Signore venga a me? Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo».

Il cuore è lieto perché qualcuno è lì che attende di dare voce al nostro sogno! Il viaggio degli umili, il cammino della conversione continua a Dio e all'altro, sono apertura al futuro. Gli umili danno volto nuovo alla storia. Gli umili ascoltano e si rallegrano! Così il deserto del nostro vivere comune, della nostra società segnata dal peccato della indifferenza, dai limiti dell'individualismo e del facile sopruso, da smarrimento del senso diventa luogo in cui poter riscoprire l'essenziale. Donne e uomini provati dalle intemperie della vita sono ancora capaci di innamorarsi del vero e del bene. Dio è incantato dalla bellezza di questa umanità. Umanità dolente ma in cammino, umanità che conosce il tradimento e le crisi ma che non si arrende, umanità caduta ma che cammina. Il canto di speranza è il canto della riconciliazione! Fermento nella storia per una fede viva, un riflettere critico, per parole dense di significato e di vita.

Maria davvero ci porta a Gesù [...]. La grandezza di Maria sta nel lasciarsi amare, nel vivere questo come realtà più vera del suo essere, nell'accogliere la vita come benedizione di Dio. Ritorniamo a Lui, a questo incontro di sogni. L'annuncio di salvezza non è avvenuto tra le mura di un tempio ma nella vita, nella vita di una fanciulla, in una piccola città, in un'umile casa, in un incontro, nel silenzio di una preghiera.

Non temere, verrà il Signore e ti riempirà la vita! (24/XII/017)

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

I VERBI DELL'AMORE

Ho conosciuto persone autentiche segnate dalla gioia di chi si sa pensato e amato da sempre. Conosco sacerdoti e religiosi che sanno consegnarsi nel silenzio della gratuità. Che fanno della vicinanza alla gente la ragione stessa della loro vita. Incontro tanti, impegnati nel sociale, che indossano ogni giorno il grembiule del servizio; operatori pastorali che, nel nascondimento di un'esistenza apparentemente inutile, danno il loro tempo per accompagnare coscienze loro affidate. E' la Chiesa che non ha potere, una Chiesa che non conta, che non si difende, non si nasconde dietro falsi moralismi e strategie pastorali, ma riflette l'immagine della Chiesa comunione in continua ricerca delle coordinate conciliari che la rendono comunità che sa camminare insieme, costi quel che costi! Paolo VI ci ricorda che «l'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio» [...]. Questa Chiesa invoca una profezia: uscire fuori e gridare una parola che doni libertà e capacità di vicinanza vera, di compagnia autentica. Una Chiesa samaritana che sappia coniugare e declinare i verbi dell'amore! Essi ci sono consegnati come via, misura dell'amore e della speranza:

Vide ∞ ne ebbe compassione ∞ gli si fece vicino ∞ gli fasciò le ferite ∞ versandovi olio e vino ∞ lo caricò sulla sua cavalcatura ∞ lo portò in un albergo ∞ si prese cura di lui ∞ tirò fuori due denari ∞ pagherò al mio ritorno.

I verbi del samaritano ci aiutano e svestirci della pretesa di essere autosufficienti, ci aiutano di fronte al rischio di assumere logiche di possesso e di prevaricazione. Essi rappresentano la «magna carta» di ogni uomo incontrato dall'umanità di Gesù.

Questa straordinaria parabola rivela un principio che è fondamento dell'etica umana e paradigma del cammino di ogni discepolo. In ognuno di noi continua a risuonare l'invito di Gesù all'esperto della legge: «Và e anche tu fà così» (Coraggio! Alzati, ti chiama! Lettera Pastorale 2017-2020).

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata



Alessandro Di Paola e Libera Antonia Durante nel 60° anniversario di matrimonio con i figli Pasquale e Mario (Cerreto)



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono lieto di trovarmi in questo paese, dove Francesco Forgione nacque e iniziò la sua lunga e feconda vicenda umana e spirituale. In questa comunità egli temprò la propria umanità, imparò a pregare e a riconoscere nei poveri la carne del Signore, finché crebbe nella sequela di Cristo e chiese di essere ammesso tra i Frati Minori Cappuccini, diventando in tal modo fra Pio da Pietrelcina. Qui egli cominciò a sperimentare la maternità della Chiesa, della quale fu sempre figlio devoto. Amava la Chiesa, amava la Chiesa con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi guai, con tutti i nostri peccati. Perché tutti noi siamo peccatori, ci vergogniamo, ma lo Spirito di Dio ci ha convocato in questa Chiesa che è santa. E lui amava la Chiesa santa e i figli peccatori, tutti. Questo era san Pio. Qui meditò con intensità il mistero di Dio che ci ha amati fino a dare Sé stesso per noi.

Ricordando con stima e affetto questo Santo discepolo di San Francesco, saluto cordialmente tutti voi suoi compaesani, il vostro Parroco e il Sindaco insieme al Pastore della diocesi, Mons. Felice Accrocca, alla comunità dei Cappuccini e a tutti voi che avete voluto essere

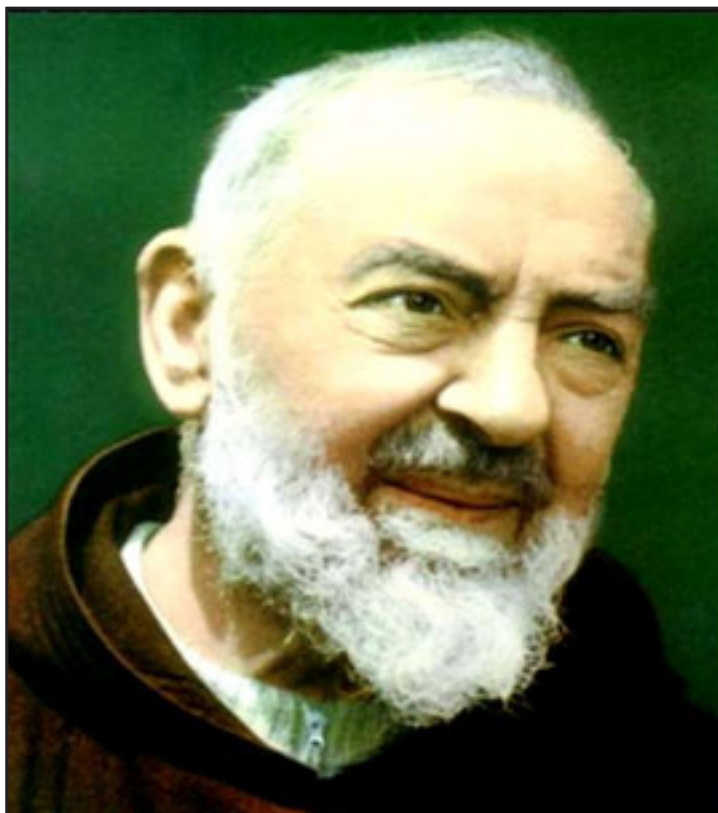
presenti.

Ci troviamo oggi nello stesso terreno sul quale padre Pio dimorò nel settembre del 1911 per «*respirare un po' di aria più sana*». In quel tempo non c'erano gli antibiotici e le malattie si curavano tornando al paesino natale, dalla mamma, a mangiare le cose che fanno bene, respirare bene l'aria e a pregare. Così fece lui, come un uomo qualsiasi, come un contadino. Questa era la sua nobiltà. Mai rinnegò il suo paese, mai rinnegò le sue origini, mai rinnegò la sua famiglia. In quel tempo, infatti, egli risiedeva nel suo paese natale per motivi di salute. Quello non fu, per lui, un periodo facile: era fortemente tormentato nell'intimo e temeva di cadere nel peccato, sentendosi assalito dal demonio. E questo non dà pace, perché si muove ovvero si dà da fare.

Ma voi credete che il demonio esiste?... Non siete tanto convinti? Dirò al vescovo di fare delle catechesi... Esiste o non esiste il demonio?. E va, va da ogni parte, si mette dentro di noi, ci muove, ci tormenta, ci inganna. E P. Pio aveva paura che il demonio lo assalisce, lo spingesse al peccato. Con pochi poteva parlarne sia per via epistolare sia in paese: al solo arciprete don Salvatore

Pannullo manifestò «quasi tutto» il suo «*intento per averne dei rischiarimenti*», perché non capiva, voleva chiarire cosa accadeva nella sua anima. Era un bravo ragazzo!

In quei terribili momenti padre Pio trasse linfa vitale dalla preghiera continua e dalla fiducia che seppe riporre nel Signore: «*Tutti i brutti fantasmi - così diceva - che il demonio mi va introducendo nella mente spariscono allorché fiducioso mi abbandono nelle braccia di Gesù*». Qui c'è tutta la teologia! Tu hai un problema, tu sei triste, sei ammalato: abbandonati nelle braccia di Gesù. E questo ha fatto lui. Amava Gesù e si fidava di Lui. Così scriveva al Ministro provinciale, asserendo che il proprio cuore si sentiva «*attratto da una forza superiore prima di unirsi a Lui la mattina in sacramento*». «*E questa fame e sete anziché rimanere appagata*», dopo averlo ricevuto, «*si accresceva sempre più*». Padre Pio si immerse quindi nella preghiera per aderire sempre meglio ai disegni divini. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, che costituiva il cuore di ogni sua giornata e la pienezza della sua spiritualità, raggiunse un elevato livello di unione con il Signore. In questo periodo, ricevette dall'alto speciali doni



mistici, che precedettero il manifestarsi nelle sue carni dei segni della passione di Cristo.

Cari fratelli e sorelle di Pietrelcina e della diocesi di Benevento, voi annoverate san Pio tra le figure più belle e luminose del vostro popolo. Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo. Imitando il suo eroico esempio e le sue virtù, possiate diventare voi pure strumenti dell'amore di Dio, dell'amore di Gesù verso i più deboli.

Al tempo stesso, considerando la sua incondizionata fedeltà alla Chiesa, daretè testimonianza di comunione, perché solo la comunione - cioè l'essere sempre uniti, in pace fra noi, la comunione fra noi - edifica e costruisce. Un paese che litiga tutti i giorni non cresce, non si costruisce; spaventa la gente. È un paese malato e triste. Invece un paese dove si cerca la pace, dove tutti si vogliono bene - più o meno, ma si vogliono bene -, non ci si augura del male, questo paese, benché piccolo, cresce, cresce, cresce, si allarga e diventa forte. Per favore non spendete tempo, forze, a litigare fra voi. Questo non fa nulla. Non ti fa crescere! Non ti fa camminare. Pensiamo a un bambino che piange, piange, piange e non vuole

muoversi dalla sua culla e piange, piange. E quando la mamma lo mette sul pavimento perché incominci a gattonare, piange, piange... e torna nella culla. Vi domando: quel bambino sarà capace di camminare? No. perché è sempre nella culla! Se un paesino litiga, litiga, litiga, sarà capace di crescere? No. Perché tutto il tempo, tutte le forze vanno a litigare. Per favore: pace fra voi, comunione fra voi. E se a qualcuno di voi viene voglia di chiacchierare di un altro, mordetevi la lingua. Vi farà bene, bene all'anima, perché la lingua si gonfierà, ma vi farà bene; anche al paese. Date questa testimonianza di comunione.

Auspico che questo territorio possa trarre nuova linfa dagli insegnamenti di vita di padre Pio in un momento non facile come quello presente, mentre la popolazione decresce progressivamente e invecchia perché molti giovani sono costretti a recarsi altrove per cercare lavoro. La migrazione interna dei giovani, un problema. Pregate la Madonna perché vi dia la grazia che i giovani trovino lavoro qui, fra voi, vicino alla famiglia, e non siano costretti ad andarsene a cercare da un'altra parte e il paese giù, giù, giù. La popolazione invecchia, ma è un tesoro, i vecchi sono un tesoro! Per favore, non emarginate i vecchi. Non bisogna emarginare i vecchi, no. I vecchi sono la saggezza. E che i vecchi

imparino a parlare con i giovani e i giovani imparino a parlare con i vecchi. Loro hanno la saggezza di un paese, i vecchi.

Quando sono arrivato mi è piaciuto tanto salutare uno di 99 anni e una «ragazzina» di 97. Bellissimo! Questi sono la vostra saggezza! Parlate con loro. Che siano protagonisti della crescita di questo paese. L'intercessione del vostro Santo concittadino sostenga i propositi di unire le forze, così da offrire soprattutto alle giovani generazioni prospettive concrete per un futuro di speranza. Non manchi un'attenzione sollecita e carica di tenerezza - come ho detto - agli anziani, che sono patrimonio delle nostre comunità. Mi piacerebbe che una volta si desse il premio Nobel agli anziani che danno memoria all'umanità.

Incoraggio questa terra a custodire come un tesoro prezioso la testimonianza cristiana e sacerdotale di san Pio da Pietrelcina: essa sia per ciascuno di voi uno stimolo a vivere in pienezza la vostra esistenza, nello stile delle «Beatitudini» e con «le opere di misericordia».

La Vergine Maria, che voi venerate con il titolo di «Madonna della Libera», vi aiuti a camminare con gioia sulla via della santità.

E per favore, pregate per me, perché ho bisogno. Grazie (17/III/2018).

IL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio che conduce al santuario deve essere un cammino di conversione sostenuto dalla ferma speranza dell'infinita profondità e forza del perdono offerto da Dio; cammino di conversione che «traccia la più profonda componente del pellegrinaggio di ogni uomo sulla terra in stato di viatore». La meta del pellegrinaggio dev'essere la tenda dell'incontro eucaristico con Cristo. Se la Bibbia è per eccellenza il libro del pellegrino, l'eucaristia ne è il pane che lo sostiene nel cammino, come fu per Elia l'ascesa all'Oreb. La riconciliazione con Dio e coi fratelli ha come sbocco la celebrazione eucaristica. Essa accompagna le varie tappe del pellegrinaggio che deve riflettere la vicenda pasquale esodica, ma soprattutto quella di Cristo che celebra la sua pasqua in Gerusalemme, al termine del suo lungo viaggio verso la croce e la gloria. Perciò «nei santuari si offrono ai fedeli con maggiore abbondanza i mezzi di salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio» [...]. Si comprende allora come il pellegrinaggio sia anche la tenda dell'incontro con la carità. Una carità che è anzitutto quella di Dio che ci ha amato per primo inviando suo Figlio nel mondo. Questo amore si manifesta solo nel dono di Cristo come vittima di espiazione per i nostri peccati, ma anche nei segni miracolosi che sanano e consolano, come Cristo stesso fece durante il suo pellegrinaggio terreno e come ancora si ripete nella storia dei santuari. «Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri». La carità deve essere messa in atto già durante il cammino del pellegrino, col soccorrere i più bisognosi, col dividere il cibo, il tempo e le speranze, nella consapevolezza che in tal modo si creano nuovi compagni di strada [...]. Il pellegrinaggio ha come meta anche la tenda dell'incontro personale con Dio e con se stessi. Disperso nella molteplicità degli affanni e della realtà quotidiana, l'uomo ha bisogno di riscoprire se stesso attraverso la riflessione, la meditazione, la preghiera, l'esame di



coscienza, il silenzio. Nella tenda santa del santuario deve interrogarsi su quanto «resta della notte» del suo spirito, come dice Isaia nel suo canto della sentinella: «Viene il mattino, poi anche la notte, se volete domandare, domandate, convertitevi, venite» (21, 11-12). Le grandi domande sul senso dell'esistenza, sulla vita, sulla morte, sul destino ultimo dell'uomo devono risuonare nel cuore del pellegrino così che il viaggio non sia solo un movimento del corpo, ma anche un itinerario dell'anima. Nel silenzio interiore, Dio si rivelerà proprio come una «voce di silenzio sottile» che trasforma il cuore e l'esistere. Solo così, quando si ritornerà a casa, non si piomberà di nuovo nella distrazione e nella superficialità, ma si conserverà una scintilla della luce ricevuta nell'anima e si sentirà la necessità di ripetere in futuro questa esperienza di pienezza personale, «decidendo di nuovo nel cuore il santo viaggio». Il pellegrino ripercorrerà, allora, l'itinerario accompagnandolo con l'orazione liturgica nella chiesa e con gli esercizi di devozione più semplici, con l'orazione personale e con i momenti di silenzio, con la contemplazione che scaturisce dal cuore dei più poveri, i quali «volgono lo sguardo alle mani del loro Signore» [...].

Il pellegrinaggio, infine, è molto spesso la via per entrare nella «tenda dell'incontro con Maria», la madre del Signore. Maria, nella quale si congiunge

il pellegrinaggio del Verbo verso l'umanità col pellegrinaggio di fede dell'umanità, è «colei che avanza nella peregrinazione della fede», divenendo «stella dell'evangelizzazione» per il cammino di tutta la Chiesa. I grandi santuari mariani [...] e i piccoli santuari, che la devozione popolare ha eretto in numero sterminato in mille e mille località, possono essere luoghi privilegiati per l'incontro con suo Figlio che essa ci dona. Il suo grembo è stato il primo santuario, la tenda dell'incontro tra divinità e umanità sulla quale è sceso lo Spirito santo e ha esteso «la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

Il cristianesimo si mette in viaggio con Maria per le strade dell'amore, raggiungendo Elisabetta che incarna le sorelle e i fratelli del mondo coi quali stabilire un legame di fede e di lode. Il «Magnificat» diventa allora il canto per eccellenza non solo della «peregrinatio Mariae», ma anche del nostro pellegrinaggio nella speranza.

Il cristiano si mette in viaggio con Maria per le strade del mondo per ascendere fino al Calvario ed essere accanto a lei come il discepolo prediletto, perché Cristo gliela consegni come sua Madre. Il cristiano si mette in viaggio con Maria per le strade della fede così da raggiungere alla fine il cenacolo ove con lei riceve dal suo Figlio risorto il dono dello Spirito Santo (PCPMI, 25/IV/1998, 36-42)

Risorgeranno nella luce di Cristo



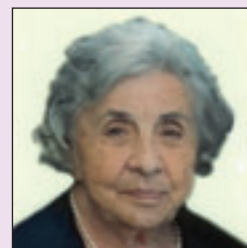
P. Angelo Petti
* Arienzo 5/I/1942
+ Nola 26/VIII/2017



Libero Antonio Masella
di Cerreto
* 4/II/1932 + 14/X/2017



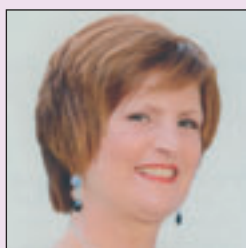
Maria Luisa Albanese
* Roma 10/III/1956
+ Telese 19/VII/2017



Antonia Sommella
* Pozzuoli 14/II/1924
+ Napoli 16/I/2018



Vincenzo Iadarola
di Cerreto
* 1/I/1928 + 12/X/2017



Lucia Di Lunardo
* Inghilterra 28/VII/1966
+ Faicchio 7/X/2017



Lavorgna Raffaele
* Fiacchio 28/VII/1958
+ San Lorenzello 23/I/2018



Angela Zoccolillo
di San Salvatore Telesino
* 12/VIII/1942 + 5/III/2018



Rocco Giordano
di Cerreto
* 19/V/1950 + 31/XII/2017



Maria Anna Stanzione
di Telese
* 17/XI/1924 + 15/IX/2017

*Dio
ci
ama!*



Giovanni Pelosi
di Cerreto Sannita
* 21/VI/1939 + 5/X/2017



Pelosi Giuseppe
di Cerreto
* 14/I/1956 + 4/XI/2016



Iginò Guarino
* Cerreto 17/IX/1931
+ Canada 25/XII/2017



Basile Pietro
di Cerreto
* 10/XI/1924 + 23/XI/2017



Angelina Garofano
di Cerreto
* 27/V/1933 + 3/II/2018

Il paradiso non è un luogo da favola, e nemmeno un giardino incantato. Il paradiso è l'abbraccio con Dio, Amore infinito, e ci entriamo grazie a Gesù, che è morto in croce per noi. Dove c'è Gesù, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra. Nell'ora della morte, il cristiano ripete a Gesù: «Ricordati di me». E se anche non ci fosse più nessuno che si ricorda di noi, Gesù è lì, accanto

a noi. Vuole portarci nel posto più bello che esiste. Ci vuole portare là con quel poco o tanto di bene che c'è stato nella nostra vita, perché nulla vada perduto di ciò che Lui aveva già redento [...]. Se crediamo questo, la morte smette di farci paura, e possiamo anche sperare di partire da questo mondo in maniera serena, con tanta fiducia. Chi ha conosciuto Gesù, non teme più nulla (papa Francesco 25/X/2017).



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Idamaria Franco nel giorno della Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Moderne Euroamericane festeggiata dai genitori Massimo e Nadia Civitillo e dal fratello Francesco (Cerreto)



Mazzarelli Paolo e Maria Rosaria Guarino nel 50° anniversario di matrimonio (Cerreto)



Chiostro del convento (27-02-2018)



Elena Pelosi con la nonna Gemma (Australia)